

Gaudeat Sardinia: feste pubbliche in età moderna

Nicoletta Bazzano

In antico regime tutte le città europee e, a maggior ragione, quelle che sono sede di magistrature centrali sono palcoscenico di una serie quanto mai variegata di eventi cerimoniali che esulano dalla vita devozionale e religiosa. Particolarmente intensa è la pubblica ritualità delle ‘capitali senza re’ della Monarchia spagnola, dove la spettacolarità riservata ad alcuni momenti della vita cittadina sembra sopperire alla lontananza dalla corte. Il fasto e la molteplicità delle occasioni di festa servono non solo alla creazione di consenso, ma soprattutto a ribadire un legame che in virtù delle distanze si potrebbe indebolire.¹ Così ogni occasione diventa pretesto per rinsaldare, con espressioni di pubblico giubilo, i vincoli fra i diversi domini della Monarchia e il sovrano che risiede a Madrid: l’entrata e la presa di possesso di viceré; l’arrivo di un personaggio importante, giunto in missione o in viaggio per un’altra destinazione; le vittorie militari ottenute dagli eserciti regi; gli avvenimenti che riguardano la famiglia reale come nascite, matrimoni, morti; le ascese al trono di nuovi sovrani e così via.

Le più diverse celebrazioni hanno lasciato, quasi in ogni dove, testimonianze documentarie rilevanti, per mole e per importanza. Si può trattare di libri cerimoniali – sorta di diari tenuti da magistrati cittadini o da letterati – in cui vengono annotati, man mano che si svolgono, gli avvenimenti cittadini, e che, pur essendo stati scritti per lo più con spirito descrittivo, assumono ben presto un valore normativo o, per lo meno, esemplare; di libretti didascalici, spesso stampati in carta di pessima qualità perché concepiti per la distribuzione agli spettatori, che così possono leggere le orazioni e i discorsi elaborati per l’occasione, le iscrizioni contenute nei cartigli degli apparati effimeri, vere e proprie spiegazioni delle complesse allegorie raffigurate in questi stessi apparati; di descrizioni a posteriori delle cerimonie, talvolta redatti con l’ausilio del materiale circolante durante le

¹ Molti sono, per esempio, i contributi dedicati al tema del cerimoniale in CANCELILA 2020.

manifestazioni, in forma di notizie, di avvisi o di epistole, in forma manoscritta o stampata, per una grande diffusione.² Tutto questo materiale, spesso ridondante, custodito negli archivi e nelle biblioteche delle città europee, trascurato per molto tempo dalla storiografia e solo recentemente valorizzato, non si trova se non in maniera casuale e non sistematica negli archivi sardi, particolarmente colpiti dalle ingiurie del tempo, per quel che riguarda l'età spagnola.³ Ciò non toglie che non si possa ipotizzare per Cagliari, *cabeça* del Regno, e per Sassari, sua acerrima rivale in Età Moderna, nonché per Alghero, altro centro importante nella geografia politica dell'isola, una vita cerimoniale densa di appuntamenti. Tuttavia, allo stato delle fonti disponibili, è pressoché impossibile darne conto, se non in maniera frammentaria. La documentazione reperibile, assai diversa come tipologia, consente di illuminare a sprazzi la realtà sarda, consegnandone ai posteri episodi singoli.

Poche note, scritte da Gregorio de Modrussa, segretario della città di Sassari nel *Libro delle ordinanze*, ricordano la visita di Carlo V, giunto a Cagliari nel 1535, facendo tappa nella città prima di raggiungere le coste africane per attaccare Tunisi. Per avere un resoconto delle giornate cagliaritanche di Carlo V è necessario però ricorrere alla descrizione di Guillaume de Montoiche del *Voyage ed expédition de Charles-Quint au pays de Tunis, de 1535*: dalle parole del cronista si apprende che all'alba dell'11 giugno, la galea imperiale entra nel piccolo specchio di mare davanti alla città attraversando il centro del recinto che protegge il porto.⁴ Tra le otto e le nove del mattino, Carlo V scende dalla galera, accompagnato dall'infante del Portogallo e da un nutrito corteo di cavalieri, e percorre la banchina decorata con tende gialle e rosse, pronto a giurare sui privilegi e i costumi del Regno di Sardegna, prima di iniziare la visita della città. Dopo aver attraversato la Porta della Darsena alla testa di un grande corteo, nella Piazzetta di Lapola lo attendono il viceré Antonio Folch de Cardona, Jerónimo Aragall,

² Moltissimi i materiali relativi a Napoli, i più importanti dei quali sono stati pubblicati con una veste editoriale sontuosa da Attilio Antonelli: un elenco aggiornato della documentazione archivistica edita e inedita e della letteratura relativa si può trovare in MAURO 2020. I materiali siciliani, conservati presso l'Archivio Comunale di Palermo, sono, invece, in gran parte inediti, eccetto DIARI 1875-1881 e MAZZARESE FARDELLA, FATTA DEL BOSCO, BARILE PIAGGIA 1976. Sulla base di questi testi e di molti altri, editi e inediti, è basato BAZZANO 2016.

³ Gran parte della documentazione di età spagnola è andata perduta. Una ricognizione sul materiale informativo, spesso inerente a feste e celebrazioni, è effettuata in PABA 2012.

⁴ DE MONTOICHE 1881; il testo di questa relazione è la fonte primaria di CORONA 2015.

governatore di Capo Cagliari e Gallura, Francisco de Sena, governatore di Capo Sassari e Logudoro, Domenico Pastorello, arcivescovo di Cagliari, i più alti funzionari di nomina regia, i cinque consiglieri del Consiglio Cittadino di Cagliari, che gli offrono la chiave della città, nonché la migliore aristocrazia sarda, i prelati più importanti e i rappresentanti delle città reali presenti nel Parlamento del Regno, Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias e Castellaragonese. Dopo aver accolto l'omaggio dei presenti, l'imperatore cavalca in mezzo a una folla curiosa e festosa per raggiungere la Cattedrale e assistere alla messa, celebrata dall'arcivescovo Domenico Pastorello. Solo dopo diverse ore torna alla sua cambusa: ha visitato la città e si è ritirato in preghiera presso la chiesa di San Francesco di Stampace.⁵ Il giorno dopo l'imperatore viene accompagnato al famoso santuario fuori le mura di Santa Maria di Bonaria, dove sono conservate due statue miracolose della Vergine protettrice dei marinai. Ma le fonti sono avare di notizie sui percorsi e sugli apparati decorativi approntati per l'occasione.

Sei anni dopo, nel 1541, Carlo V torna in Sardegna. Ancora una volta, l'isola è la base di una spedizione militare, concepita dall'ammiraglio Andrea Doria per eliminare la costante minaccia corsara, colpendo la città di Algeri. Il 3 ottobre, da Maiorca dove è giunto con parte della sua flotta, l'imperatore indirizzò un messaggio ai consiglieri del comune di Alghero, annunciando la sua visita alla città, dove si aspettava di trovare «las vituallas que fueren menester para refresco y proveimiento de nuestra casa y corte».⁶ Così Carlo V arriva, inaspettatamente, ad Alghero. L'accoglienza non è sontuosa come quella preparata in precedenza dalla città di Cagliari: solo il governatore del Capo di Sassari e del Logudoro e alcuni nobili algheresi e sassaresi ricevono l'imperatore. Nonostante la mancanza di tempo e i vincoli finanziari, che impediscono un imponente allestimento cerimoniale, il cronista Joan Galeaso fornisce un breve ragguaglio sull'accoglienza algherese all'imperatore. Sul molo viene costruito un ponte, «cubert [...] de draps

⁵ La chiesa, lasciata cadere in rovina nel corso dell'Ottocento, ospitava in ricordo dell'illustre visita un pulpito di marmo bianco. L'epigrafe dedicatoria recita: A(NNO) MDXXXV XI IUNII CAROLO V. PHILIPPO C(LARISSIMO) A(UGUSTO) CREUCE MUNITO AB HISPANIA CLASSE INGENTI KARALIM INGRESSA CITO(QUE) VICTA TUNETO TU(N)C SCULPTUM B(A)RTHO(LOMAEI) VI(ND)OTI FR(AT)IS MINORIS THEOLOG(A)EQ(UE) RPOBI DOCTORIS CURA ET. Il pulpito si trova attualmente nell'atrio della chiesa di San Michele.

⁶ GALEASO1861-1868, vol. II, sec. XVI, doc. XX, pp. 198-202. Un commento alle manifestazioni tenutesi ad Alghero è costituito da MANCONI 2001.

fins de Barcelona, vermells, grochs y altres colors de molta valor», mentre dai campi vicini vengono portati in città «gallines, capons, pollastres, oques, anedes, colomins, ous, rahums, formatges, fruytes y altres refreschs». ⁷ I panettieri sono costretti a infornare «molt pa blanc» e i vinattieri mettono a disposizione «vins blanchs y negres». Carlo V, dopo essere sbarcato, visita la città, fermandosi a pregare nella Cattedrale. Viene anche organizzata una caccia «ab molt aparell de cavalls, cans, jagaradors, criats», divertimento molto apprezzato dall'imperatore, che uccide un cinghiale. ⁸

La sosta del 1541 è l'ultima occasione per i sardi di vedere il loro legittimo sovrano per moltissimi anni, e per i cronisti, per molto tempo, di soffermarsi su una cerimonia di accoglienza. Per tutto il Cinquecento, infatti, non si possiedono testimonianze sulla vita pubblica di Cagliari, anche se possiamo ipotizzare che nella città, al pari che negli altri centri urbani di antico regime, continuino a essere celebrate le più importanti ricorrenze del Regno e della Corona.

Bisogna attendere diversi decenni perché un evento di intrattenimento cittadino abbia tanta rilevanza da venire eternato da parole scritte: si tratta di un torneo, che viene svolto all'interno delle celebrazioni indette per festeggiare la traslazione delle spoglie di decine di presunti martiri dalla necropoli vicina alla chiesa di San Saturnino alla Cattedrale. La *invención de los cuerpos santos* è il risultato di ricerche archeologiche condotte per volontà dell'arcivescovo cagliaritano Francisco de Esquivel, fermo sostenitore della primazia cagliaritana sulla Chiesa di Sassari. Gli scavi prendono infatti le mosse all'indomani del ritrovamento dei resti dei martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario nella basilica di Porto Torres e dalla susseguente *Relación de la invención de los cuerpos santos Martires San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana, y otros muchos que se hallaron el año 1614*, in cui l'autore, il vescovo Gavino Manca de Cedrelles, sostiene la superiorità della Chiesa sassarese su quella cagliaritana⁹. Nel 1614, quindi, su indicazione del fratello laico della Compagnia di Gesù Francesco Ortolano viene intrapresa una campagna di scavi che fruttò una serie di scoperte mirabolanti: infatti, interpretando l'abbreviazione «BM» non come *bonae memoriae*, ma come *beatus martyr*, l'arcivescovo Francisco de Esquivel può affermare come Cagliari sia la patria di santi martiri *innumerabiles* e con ciò

⁷ GALEASO 1861-1868, vol. II, p. 199.

⁸ Ivi, p. 201.

⁹ MANCA DE CEDRELLES 1615.

rintuzzare le pretese sassaresi.¹⁰ Inoltre, per eternare la memoria della scoperta, fa decorare con ogni fasto la cripta della Cattedrale, dove le reliquie vengono ospitate e, soprattutto, indice una serie di manifestazioni pubbliche per la loro traslazione dal luogo di ritrovamento alla sede definitiva, chiamando a descrivere ogni momento delle celebrazioni al frate cappuccino Serafino Esquirro.¹¹ Nelle pagine del *Santuario de Caller*, che accoglie la descrizione delle manifestazioni religiose in onore del ritrovamento delle spoglie dei martiri e della sfilata drammatica che il 26 novembre 1618 li trasla fino alla sontuosa cripta,¹² trova posto anche la relazione su un torneo che viene organizzato per l'occasione, tre giorni dopo la solenne processione.

Sulla *plazuela* irregolare, nel cuore del quartiere aristocratico di Castello – uno slargo asimmetrico, articolato in più piani, qualificata dalla presenza della Cattedrale, del Palazzo Viceregio e di diverse residenze nobiliari con i loro affacci –,¹³ viene allestito un *tablado* ai cui bordi si ergono due palchi destinati al viceré e alla sua famiglia, alle magistrature cittadine più importanti e a dame e cavalieri. Promotore della manifestazione è don Ludovico Gualbes y Bellit, barone di Gioiosa Guardia e conte di Palmas,¹⁴ che il 13 novembre aveva personalmente bandito il torneo a piedi, prima dinanzi al Palazzo Viceregio e poi in altri luoghi della città, invitando «todos los Cavalleros, assi naturales como estrangeros, que quizieren mostrar el valor de sus perçonas ofreçiendo tenelles campo con su ayudante, desde las onze dela mañana asta puesto el sol a tres botes de pica, y cinco golpesde espadas con las condiciones acostumbradas», e promettendo «pricios, al que diere mejores tres botes de pica, cinco golpe de espada, pelear mejor en la folla, sacare mejor invencion y mote, y saliere mas galan»¹⁵ secondo il giudizio di don Antonio Bacallar, don Pedro Ravaneda e Nicolas Torrellas.¹⁶ Non si

¹⁰ DE ESQUIVEL 1617; sull'avvenimento si vedano MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988; PISEDdu 1997; MARROCCU 2003.

¹¹ ESQUIRRO 1624.

¹² PASOLINI 2020.

¹³ SCHIRRU 2011.

¹⁴ Nel testo il personaggio viene indicato però con il nome di Luis Aragall y Gualbes: dall'autore gli viene attribuito il cognome Aragall perché legato al titolo barone di Gioiosa Guardia, giuntogli per via materna e di cui si fregiavano gli Aragall, importantissima famiglia sarda per tutto il Cinquecento estintasi poi nel corso del Seicento.

¹⁵ ESQUIRRO 1624, p. 598.

¹⁶ Sull'importanza della famiglia Bacallar nel contesto isolano, sin dal suo insediamento al momento dell'invasione aragonese, si veda PASOLINI 2009; Pedro Ravaneda è il maestro razionale

tratta, quindi, solo di una competizione basata sul valore del combattimento, ma anche e soprattutto sull'eleganza e la capacità di stupire gli astanti con il proprio aspetto e la sottigliezza di spirito, che emerge dal *cartel* che funge da didascalia alla propria apparizione. Sin dal primo ingresso sul *tablado*, appare evidente che i partecipanti cercano di spettacolarizzare in maniera indimenticabile l'evento.

Il *mantenedor* del torneo, conte di Palmas, scortato da quattro lacchè, da sei suonatori di tamburo e due di piffero, nonché da otto padrini di alto rango sociale – il marchese di Villasor, il conte di Serramanna, don Francisco Zapata, don Jeronimo Zatrilla, don Antioco Santjust, don Antonio Barbaran, don Francesco Pinna e il signor Vincenzo Tarrassonna – e dal maestro d'armi, si distingue per eleganza dell'abito e dell'incedere, salutando con la picca da guerra ornata di piume multicolori il viceré e la viceregina, i conti d'Erill, seduti sugli spalti. Elegantissimi e descritti con dovizia di particolari sono gli abiti di tutti i partecipanti al torneo, che entusiasmano gli astanti per lo splendore. Fonte, poi, di assoluta meraviglia sono le macchine barocche che accompagnano i cavalieri e rendono particolarmente vistoso il loro ingresso in campo con tutta una serie di effetti speciali. Il primo sfidante appare quando, con un'improvvisa fiammata, una montagna, tirata da buoi nascosti, si divide in tre parti e si spalanca: è a cavallo di un'aquila che agita le ali, sotto tiro di un centauro che si erge su uno dei picchi della montagna; ma è veloce a schivare l'attacco e ad allontanarsi dalla sua postazione per entrare direttamente nella casa dell'arcivescovo, da dove esce solo al richiamo del *mantenedor* per torneare con lui. Il gentiluomo di origine algherese Francesco de Abella y Fois¹⁷ dà mostra dell'affezione alla sua città natale facendo entrare sul *tablado* un carro, lungo 12 metri e largo 3, che nella parte posteriore presenta una riproduzione della città di Alghero, cinta da mura sostenute da torrioni, sui cui si elevano le statue delle virtù cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza, tutte fornite di cartigli con versi. Anche sulla porta della città, una serie di versi spiegano l'affezione di Alghero per Cagliari e l'omaggio che con questa rappresentazione la cittadina del nord della Sardegna vuole offrire alla *cap y clau* del Regno. Dinanzi alla porta della città si stende un ponte, elevato su una serie di onde, all'interno delle quali naviga una barchetta all'interno della quale un pescatore pesca veri pesci, mentre dietro le mura della

del Regno, come si evince da DE VICO 1639, p. 53r; alle origini della famiglia Torrellas, che diviene in Età Moderna una delle più rilevanti dell'aristocrazia sarda, è dedicato OLIVA 2004.

¹⁷ L'importanza della famiglia Abella ad Alghero è indicata da ORTU 1995, p. 23.

città si innalza un vero e proprio frutteto. Tutto questo, sottolinea Esquirro, per ricordare l'opulenza del territorio di Alghero, ricco di frutta, di pesce pregiato e di coralli. Giunto il carro al centro del *tablado*, si apre la porta della città per far passare Abella a capo di una quadriglia che si impegna nel torneo.

Successivamente, sulla *plazuela* appare un altro carro gigantesco, apparentemente trainato da un elefante, su quale si erge un castello sul dorso di una balena. Un primo scoppio di fuochi artificiali fa sparire il castello, al cui posto si erge una torre; un secondo scoppio cancella la torre per lasciare alla vista due colonne, le due colonne d'Ercole sulle quali troneggia la scritta «Non più oltre». Solo quando i fuochi artificiali sono esplosi, il campo viene lasciato ai contendenti che scendono dal carro per affrontare in torneo il *mantenedor*.

Da ultimo, giunge sulla piazza, sempre al di sopra di un carro, una vera e propria galera – affollata di musici, che accompagnano il suo ingresso con note musicali, e di una vera e propria ciurma – che attira attenzione e provoca spavento fra gli astanti sparando colpi a salve. La galera precede l'ultimo cavaliere a entrare in campo, Dimas Sanna di Castelvì,¹⁸ che stupisce tutti i presenti per il suo abito, totalmente ricoperto di piccoli specchi in grado di riflettere la luce del sole in tutte le direzioni.

Esquirro non racconta l'esito del torneo ma la soddisfazione di tutti i partecipanti e del pubblico: «Tornearon todos, y diose remate al torneo, con gusto universal: en fin torneo de santos no podia rematarse en otro que en alegria spiritual. Hizierolo todos esso señores torneantes muy bien, de manera que no puedo discernir ni hazer comparacion de unos a otros, bastame dezir que las libreas fuerno muy ricas, y curiosas, las invenciones ingeniosas, las acciones gallardas, y belicosas, todo muy estremado que mejor no se podia dezear. Partieronse todos los torneantes, con mucha musica y alegria, cada qual a su casa, con muchas hachas, con musica de muchos instrumentos, con el alegre ruydo de las caxas, y son de pipharos».¹⁹

Non sono presenti macchine barocche l'anno successivo, quando, nel 1619, giunge il duca Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), che fa una sosta in Sardegna nel suo viaggio che lo conduce al Regno di Sicilia, di cui è stato nominato

¹⁸ Personaggio appartenente all'aristocrazia parlamentare del Regno, come si evince da TORE 2007, p. 210.

¹⁹ ESQUIRRO 1624, p. 618. Interessanti osservazioni sul torneo sono contenute in BULLEGAS 1995.

vicere. Tuttavia, una *Relación* conservata nell'Archivo de la Corona de Aragón ricorda l'arrivo del gentiluomo, lo sbarco al porto di Cagliari e il corteo che si svolge dal molo, dove si ergeva una porta urbana oggi non più esistente, e poi attraverso Via Barcellona, Sa Costa (l'attuale Via Manno), la Porta dei Leoni, che immette nel quartiere di Castello per giungere, attraverso la *calle mayor* (l'attuale Via Lamarmora), fino al complesso edilizio costituito dalla Cattedrale e dal Palazzo Viceregio, dove si svolge un *sarao* riservato alla sola aristocrazia del Regno, per omaggiare l'ospite che si intrattiene piacevolmente fra una danza e l'altra.²⁰

Ancora una volta, nel 1652, la presa di Barcellona da parte delle truppe regie, malgrado sia un momento delicato visto che la peste ha cominciato a serpeggiare nell'isola, viene celebrata con un avvenimento che si svolge in parte nella pubblica piazza, in parte nelle private stanze del Palazzo Viceregio, e ancora una volta solo fortuitamente ne prende nota un anonimo estensore, con ogni probabilità il visitatore Pedro Rubio, che scrive una *Carta que un Amigo escribe à otro. Dando raçon de las Fiestas que se han hecho, en la Ciudad de Caller Reyno de Cerdeña, por la felicissima nueba, de la Reducion del Ciudad de Barcelona*, oggi conservata in copia manoscritta presso la Biblioteca de la Real Academia de la Historia a Madrid.²¹ All'arrivo della notizia, il primo di novembre, il viceré proclama la «función de rendimiento de gracias», imponendo tre giorni di riposo ai lavoratori e «que tres noche se desmintiesen con luminarias». Dopo la celebrazione di un *Te Deum* nella chiesa di Santa Lucia, «el Governador, los dos Consejos, y Magistrados, con todo lo lucido de la nobleza [...] conferieron en que fiestas podrian emplear lo ardiente de sus deseos». Ed è così che decidono «algunos Caballeros de hazer fiesta de acallo, y otros como en competencia, de hazer un torneo, [...] como lo han hecho en otras ocasiones tan caprichosamente». E così due settimane dopo, nello slargo di Palazzo, dove si tiene anche un *sarao*, al quale molte gentildonne sono state invitate, si dà inizio a una sfilata a cavallo, aperta da musicisti e composta dai gentiluomini più in vista della città, che si trasforma in vero e proprio torneo «rompiendo sus lanças con ayrosa destreza, [...] durando

²⁰ ACA, *Secretaria Sardinia*, leg. 1183, *Relación de lo que se hizo en el recibimiento y hospedaje del Serenissimo Señor Principe Filiberto Generalissimo de la mar en la Ciudad de Caller y Reyno de Cerdeña*. Notazioni sulla festa sono fornite in MANCONI, PILLAI 2000. Su Emanuele Filiberto si veda FAILLA 2003.

²¹ BRAH, *Collección Salazar y Castro*, U 11, ff. 280-291, *Copia de carta que un Amigo escribe à otro. Dando raçon de las Fiestas que se han hecho, en la Ciudad de Caller Reyno de Cerdeña, por la felicissima nueba, de la Reducion del Ciudad de Barcelona*; CAREDDA 2015.

en esta continuación mas de una hora, y por variar el gusto, y deleitar la vista, sin hazer pausa alguna», in mezzo alle acclamazioni della popolazione «que fué su concurso grande». Dopo il torneo, i cavalieri si ritirano «al segundo Salon de el Palacio», dove attendono il viceré, le autorità regie e municipali, «habiendo ya tomado las damas sus asiento», per una nuova sfilata, dove ciascun cavaliere, abbigliato elegantemente, ostenta un'impresa, un'immagine commentata da alcuni versi. La mitologia classica così come le pagine bibliche, la ricerca naturalistica come la storia, offrono i materiali più disparati perché i cavalieri inneggino alla vittoria che il loro sovrano ha ottenuto a Barcellona e siano applauditi dai presenti per il loro *esprit de finesse*: «El ultimo fuè D. Salvador Aymerich mayorazgo del Conde de Villamar, Ioven de buenas esperanças por el valor que muestra en sus acciones, su adorno fuè leonado, y oro, y no menos aplaudido que los demas que entraron en la plaça, y pintò à un Gallo sin cresta y criçadas sus plumas que salia de Barcelona por medio de las hileras de nuestro exercito, y la letra fuè.

Lo Gall es tornat Capò

Puix lo motiu desta festa

Del tot li ha tallat la Cresta

No parece que necesita de comentario pues el cuerpo solo declasó el alma de su intento, aunque siendo la letra Catalana, dió mayor donayre al mote, y que ella lo celebre con galantería, deve mas agradecerle en esta ocasion».

La lunga descrizione della sfilata che si tiene a palazzo in occasione dei festeggiamenti per la presa di Barcellona chiude il novero di testimoni delle pubbliche feste a Cagliari. Appare significativo che fra le poche fonti che si sono conservate sulle cerimonie a Cagliari ben due riferiscano di tornei. Probabilmente nell'isola esportatrice di cavalli eleganti, nervosi e assai desiderati a corte, cavalcate e giostre cavalleresche dovevano essere più abituali che altrove: e non è un caso che ancora eventi di questo tipo resistano nelle manifestazioni folcloriche odierne. Altrettanto degno di attenzione è il fatto che spesso siano gli appartenenti all'aristocrazia i promotori e gli organizzatori dei festeggiamenti, nei quali approfondono risorse notevoli. Anche negli spazi cerimoniali, come d'altronde in altri ambiti della società, la nobiltà sarda fa sentire la propria presenza, sostituendosi nel finanziamento degli avvenimenti festosi alla corte viceregia o alle istituzioni municipali. Con il lusso degli abiti, lo scintillio degli ornamenti, la ricchezza delle armi, la meraviglia degli apparati effimeri, lo spirito dei *carteles* che accompagnano gli aristocratici sardi, vero blocco di potere nell'isola dal punto di vista

sociale ed economico, ribadiscono la loro primazia anche in ambito cerimoniale e si pongono come modelli di virtù cavalleresca alla popolazione che accorre ad ammirarne le gesta e l'eleganza. Proprio la raffinatezza di abiti, finimenti e macchine barocche lascia intuire lo sforzo di maestranze aduse alla confezione di tutto ciò che desta la meraviglia degli astanti e dei testimoni. È un indizio, per quanto labile, della partecipazione convinta di Cagliari alle celebrazioni cerimoniali in onore della Monarchia, segno di un'affezione nei confronti di Madrid che rimarrà a lungo nella società sarda, anche quando le vicende belliche e diplomatiche internazionali assegneranno, prima fuggacemente a Vienna e poi stabilmente a Torino, il dominio sulla Sardegna.